

PRESENZA. INCIPIT ED EPILOGO DEL SAGGIO DELLO SCRITTORE ITALIANO SUGLI STRANIERI DELLO SPAZIO ■ DI TOMMASO PINCIO

Ma dove sono? Per Fermi un alieno su dieci ce la fa a esistere Dai netturbini extraterrestri ai raeliani, passando per Lassie

Risposte ambigue. Esistono ma forse è meglio se non ci crediamo. Qualcuno fa carriera, come Reagan, altri qualche confessione, come Berlusconi. La domanda posta dal fisico rimane insoluta solo se si rifiuta la quasi certezza statistica

■ Un giorno d'estate del 1950 Enrico Fermi pose una domanda destinata a diventare famosa. Seduto a un tavolo della mensa del laboratorio per le ricerche nucleari di Los Alamos, nel New Mexico, l'uomo che aveva dato un contributo essenziale alla realizzazione della prima bomba atomica contemplò per qualche istante il piatto davanti a sé, quindi sollevò il capo e disse: «Dove sono tutti quanti?». Le persone che erano con lui, Edwar Teller, Herbert York ed Emil Konopinski, capirono immediatamente a cosa si riferiva il collega italiano. L'oggetto del suo quesito erano gli alieni. Dov'erano? Perché non si facevano vedere? Quella mattina, prima di recarsi a pranzo, gli scienziati avevano discusso per l'appunto di dischi volanti. Il tutto era partito da una vignetta pubblicata sul *New Yorker* che mostrava frotte di alieni impegnati a scaricare dai loro dischi volanti grandi quantità di cestini per la spazzatura. Era una paradossale risposta a un bizzarro mistero. Da qualche tempo i cestini di proprietà della Nettezza Urbana sparivano dalle strade di New York. Chi li rubava, e per quale scopo? Negli ultimi tempi si era verificata un'autentica epidemia di avvistamenti di dischi volanti. Il vignettista Alan Dunn avanzò quindi l'ipotesi che gli autori dei furti fossero proprio gli alieni. Certo, rimaneva da chiarire perché mai una civiltà presumibilmente superiore alla nostra avrebbe dovuto perdere tempo a rubare cestini per la spazzatura. D'altro canto, chi siamo noi, miseri terrestri, per sindacare sull'operato degli alieni? Se sono capaci di viaggiare nello spazio come noi soltanto sogniamo di fare, è alquanto probabile che i loro scopi trascendano la nostra comprensione.

Enrico Fermi trovò che in ogni caso l'ipotesi non fosse poi così assurda. Quantomeno stabiliva un collegamento diretto tra due fenomeni altrimenti isolati e inspiegabili. I cestini sparivano dalle strade perché qualcuno li rubava e, siccome la gente avvistava dischi volanti

a rotta di collo, gli autori degli strani furti erano probabilmente creature di un altro pianeta. Tutto tornava. Be', forse non proprio tutto. Pensandoci meglio, c'erano alcuni aspetti da approfondire. Tanto per cominciare, da quanto lontano venivano questi alieni? Bastava questa domanda a spalancare le porte a decine di ulteriori e rilevanti interrogativi. Qualunque fosse il loro pianeta d'origine, gli alieni dovevano averne fatta, di strada. Era dunque evidente che i presunti ladri di cestini per la spazzatura disponevano di mezzi di trasporto altamente sofisticati. Come funzionavano questi mezzi? Erano forse in grado di superare la velocità della luce?

Viaggio superluminale.

Non appena fu tirata in ballo questa ipotesi, la conversazione assunse toni meno scherzosi. «Il viaggio superluminale», disse Fermi rivolgendosi a Teller, «secondo te, che probabilità abbiamo di giungere a una sua dimostrazione teorica da qui a dieci anni?». «Una su un milione», fu la risposta di Teller. «Troppo bassa. Una su dieci mi sembra più verosimile». Dio solo sa quali variabili egli avesse preso in considerazione per fare un'affermazione tanto audace. Nessuno dei presenti osò però chiedergli spiegazioni. Per tutti, Fermi era il Papa. Lo chiamavano così per via dell'infallibilità con cui riusciva a circoscrivere l'essenza di un problema. Fermi era convinto che non c'è nulla al mondo il cui ordine di grandezza non possa essere stimato, nemmeno il numero di forme di vita intelligente presenti nella galassia. Nel 1950 l'era spaziale doveva ancora iniziare e le conoscenze dell'uomo in materia di astronomia erano di molto inferiori a quelle attuali tuttavia non era necessario essere un premio Nobel per rendersi conto che l'esistenza di civiltà extraterrestri è un'eventualità niente affatto irragionevole.

Chiunque osservi un cielo stel-

lato può farsi un'idea dello strabiliante numero di mondi esistenti nella galassia. Anche dando per scontato che la grande maggioranza sono mondi inadatti a ospitare la vita come noi la intendiamo, è difficile credere che fra essi non ve ne sia almeno uno simile alla Terra. Possiamo essere a tal punto presuntuosi da pensare che noi e il nostro pianeta rappresentiamo un'eccezione nell'infinita vastità dell'universo? E che dire del Creatore di tutte le cose visibili e invisibili? Chiunque Egli sia, non sarebbe granché dotato quanto a senso pratico se davvero fossimo soli nell'universo. Insomma, avrebbe anche potuto evitare di sprecare un sacco di spazio mettendoci dentro miliardi di stelle infuocate solo per ornamento. Per giunta, se si prende per buona l'ipotesi che non esista alcun Creatore con un cervello degno di tal nome e che l'universo è nato un po' per caso e un po' in seguito a una grande esplosione, un Big Bang come lo chiamano i fisici, sarebbe comunque piuttosto bizzarro che l'accidente della vita si sia verificato una volta soltanto.

Da qualunque prospettiva si approcci il problema, la conclusione cui si giunge sembra essere sempre la stessa: fosse solo per un fattore meramente statistico, non possiamo essere soli nell'universo. È una consapevolezza che certamente sconcerta, ma se un giorno ci venisse fornita la prova inconfutabile che siamo un'eccezione rimarremmo forse meno turbati? Di sicuro, no. Anzi, non è escluso che la consapevolezza della solitudine potrebbe essere perfino più sconvolgente.

In effetti non è la conclusione ad essere sempre la stessa. Ciò che rimane davvero immutato è la natura del problema. Da qualunque prospettiva la si approcci, la questione degli alieni presenta costantemente un che di paradossale. Non per nulla la domanda

«Dove sono tutti quanti?» è diventata famosa come il paradosso di Fermi. In cosa consista l'apparente contraddizione è facilmente intuibile: tutto lascerebbe pensare che l'universo pulluli di alieni, ma se così è come mai non si sono ancora fatti vedere? (...)

Epilogo. Con il nuovo millennio è arrivato il crollo delle Torri Gemelle. Si è ripetuto infinite volte, non sempre a proposito, che dopo l'11 settembre il mondo non sarebbe stato più lo stesso. Quel che è indubbio è che il mondo intero ha assistito in diretta televisiva al più grande attentato terroristico della storia. Molti, sul momento, scambiarono le immagini delle Torri in fiamme per qualche film fantascienza. «Ero a casa e mi stavo facendo una canna, e quando ho visto tutto quel casino in televisione ho pensato: cavolo se è buona questa roba. È proprio buona», dichiarò candidamente un nero di Harlem a una giornalista. Ecco qual è il mondo in cui viviamo: un mondo senza più realtà. L'11 settembre c'entra relativamente. È già da qualche tempo, infatti, che la realtà non è più di questo mondo. Importanti segni premonitori si sono registrati fin dagli anni Ottanta. Ronald Reagan, per esempio, interpretò la sua missione di presidente degli Stati Uniti d'America come fosse il ruolo più importante della sua carriera, intendendo per «carriera» quella cinematografica poiché in gioventù era stato un attore discretamente famoso. Capitava così che, in presenza dei giornalisti, il presidente Reagan chiamasse inavvertitamente il suo cane con il nome di Lassie.

La fine di Lassie. Nel fluttuante scenario di questo nostro mondo senza più realtà, gli alieni

hanno fatto la fine di Lassie. Oggi, i capi di Stato parlano tranquillamente di alieni, cosa che non facevano nel XX secolo. Il 4 settembre 2004, nel corso di un convegno di imprenditori, il premier italiano Silvio Berlusconi ha sfogato nei seguenti termini la propria amarezza per le difficoltà incontrate nel mettere d'accordo i ministri contrari a ridurre la spesa pubblica: «I vecchi politici, ma anche quelli della mia coalizione, i giornalisti, i poteri forti, i governanti di altri paesi, e perfino

voi, miei colleghi imprenditori. Insomma, tutti mi considerate un alieno». Ecco. Gli ufologi l'hanno sempre detto: i capi di Stato non la contavano giusta riguardo agli alieni. Adesso ne abbiamo la prova. Uno di loro ha confessato.

Più recentemente Palli Hellyer, ex ministro della Difesa canadese, ha affermato che «gli ufo sono reali al pari degli aerei che volano sopra le nostre teste». Ha inoltre ammesso di essere «davvero preoccupato di una guerra intergalattica che potrebbe scoppiare in qualsiasi momento». Hellyer ha spiegato che gli americani sono venuti a conoscenza dell'esistenza degli alieni nel 1947 allorché un disco volante si schiantò a Roswell, osato immaginare finora. Heyller ha poi aggiunto che gli americani sono alquanto contrariati dal fatto che da oltre mezzo secolo gli alieni scorrazzino in totale libertà nei cieli del nostro pianeta, ed è questo

vita. E questo è un fatto molto più certo di quanto si possa pensare.

Rumore per nulla. Ecco. Può essere che stiamo facendo molto rumore per nulla. Può essere che mica lo sappiamo perché questi vengono sulla Terra. D'altro canto, perché mai dovrebbero saperlo? Perché mai dovrebbero essere diversi? Per via del fatto che

hanno i dischi volanti e sono spiritualmente più elevati di noi e non fanno sesso? Ma andiamo. Siamo onesti, una volta tanto. Più cerchiamo di penetrare l'essenza dell'universo più ci rendiamo conto che la parola «perché» è tra le più insulse che si possa pronunciare. Senza contare, poi, che questa storia degli alieni che non fanno sesso è tutta da verificare. Nell'ottobre 2004, la rivista *Playboy* ha pubblicato un servizio fotografico intitolato *The Rad World*. Oggetto del servizio erano le grazie di tre giovani donne di grande devolissimo aspetto. La cosa rientrerebbe nella solita routine delle riviste per soli uomini non fosse che per un piccolo particolare. Le tre donne in questione sono raeliane, appartengono cioè a una setta il cui culto ruota intorno agli alieni. Una delle tre si chiama Shizue Koneko, segretaria personale di Rael, il guru. Ha dichiarato di aver posato nuda per promuovere la comunicazione con gli extraterrestri. Non è poi così giovane. Ha trentotto anni ed è convinta che la filosofia raeliana improntata sul sesso libero le sia di grande aiuto per mantenere la linea. Le altre due sono Sofia, compagna di Rael da molti anni, e Marina, figlia di Brigitte Boissdier, la direttrice del progetto di clonazione che Rael intende realizzare. Nel

Da sinistra a destra: Glenn Dennis, direttore dell'International Ufo Museum di Roswell. George Bush. Wernher von Braun, ingegnere missilistico del Terzo Reich. Dopo la guerra, direttore della Nasa. Lo-candina del film «La terra contro i dischi volanti»

vero motivo per cui è stato ordinato alla Nasa di realizzare una base sul suolo lunare entro il 2020: monitorare da vicino i dischi volanti che fanno la spola con la Terra.

Per quel che può valere la parola di un ex capo di Stato, ci è stato finalmente rivelato che gli alieni esistono davvero e che sono persino giunti fra noi. Quanto al perché ci fanno visita, le cose non sono molto cambiate dai tempi in cui li si accusava di rubare i cestoni della spazzatura. Perché gli alieni fanno quello che fanno è l'abbiamo detto: viviamo in un tutt'ora un mistero. Ciò non deve però essere fonte di sconcerto. Il nostro pianeta è pieno di esseri umani che sono certi di sapere cosa vogliono dalla vita. Pensano di esserne certi, ma la verità è che quasi nessuno sa cosa vuole dalla

dicembre 2002 Brigitte annunciò di aver clonato con successo il primo essere umano senza peraltro fornire alcuna prova dell'impresa. Significativo è il modo in cui Rael ha fugato ogni ragionevole dubbio: «Se quel che asserisce risponde al vero, Brigitte Bosselier merita il Nobel perché sta scrivendo la pagina più importante della scienza. Se non è vero, sta comunque scrivendo la storia perché la sua sarebbe una delle più grandi monete mai concepite». Del resto, l'abbiamo detto: viviamo in un mondo senza più realtà. Ovviamente, nemmeno in questo caso gli alieni hanno fatto sapere come la pensano. Qualcuno potrà rilevare che anche del presente libro si è comportato alla maniera elusiva degli alieni,

raccontando un mucchio di cose senza prendere una posizione evidente. Ebbene, ridotta all'osso e per quel che può valere, l'opinione dell'autore è quella che segue: gli alieni esistono ma forse è meglio se non ci crediamo. Non più di tanto, perlomeno.

Pianeta Terra, gennaio 2006 ■

Tratto da «Gli alieni. Dove si racconta come e perché sono giunti tra noi», Tommaso Pincio, Fazi, collana Memi

■ **Nell'universo la parola perché è tra le più insulse**



